

«Quella palazzina non s'ha da fare»

Bolghera, si mobilita un nuovo comitato di residenti contro un progetto (già approvato) ritenuto inadatto al quartiere

di **Giuliano Lott**

► TRENTO

La Bolghera è in subbuglio: ad agitare i sonni dei residenti è il progetto, da poco approvato dalla commissione edilizia, di demolizione integrale e rifacimento della casa al civico 82 di via Gorizia. Oggi a quell'indirizzo si trova una casa degli anni Venti, con due piani più mansarda, che fa il paio con quella a fianco (pressoché identica) e rappresenta «un documento storico di un'epoca in cui la cura per la progettazione è stata molto attenta» segnalano i residenti. Sul retro, nel bel giardino, resiste ancora una magnolia secolare.

Ma è questione di poco. Verrà tutto spazzato via da una nuova palazzina di cinque piani e altrettanti appartamenti, che verrà addossata alla casa "gemella" di quella destinata alla demolizione.

Il progetto, presentato dall'impresa Pisetta, non è piaciuto ai residenti, che dal prospetto in scala hanno tratto l'impressione di «una concezione architettonica completamente fuori contesto, con un pinnacolo che sopravanza la parte storica dell'edificio di una mezza dozzina di metri, balconi che per tutti i piani si protendono da tutti i lati, materiale costruttivo dove domina il metallo anodizzato».

Chi abita nel quartiere non esita a parlare di «squallida speculazione edilizia» e il concetto è replicato pari pari nella petizione che alcuni residenti della Bolghera hanno sottoposto innanzi tutto ai vicini di casa. «Abbiamo raccolto in mezza giornata oltre sessanta firme, che abbiamo subito inviato al sindaco, all'assessore Paolo Biasioli e alla stessa commissione edilizia che ha appena licenziato il progetto senza alcuna osservazione».

I residenti non si fermano qui, vogliono proseguire la raccolta firme contro quello che già chiamano - prima ancora che ne vengano gettate le fondamenta - «il mostro». «Il risultato, come si evince già dal prospetto disegnato, è spaventoso: fuori scala, fuori contesto, con uno stile che non si adatta in nessun modo al resto del costruito nel quartiere. È un progetto che non si spiega in altro modo se non con

l'ennesima speculazione edilizia». Parole tutt'altro che leggere, e il cantiere deve ancora iniziare.

Oltre tutto, incalzano i residenti, l'altezza della futura costruzione è tale che toglierà visibilità (e soprattutto luce solare) alle case di fronte. «Sarebbe interessante capire se la commissione edilizia, valutando il progetto, abbia tenuto conto del fatto che per ogni piano in più, sia pure a basso impatto energetico, vengono tolte opportunità di risparmio alle case circostanti».

Per ora il Comitato attende la risposta del Comune, ma la raccolta firme contro il progetto dell'impresa Pisetta in via Gorizia continua. Se ne occupa Edoardo Croni, via Tofane 2, che risponde allo 0461 935937.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prospetto del lato di via Gorizia: la palazzina gemella a fianco di quella storica verrebbe demolita

► A RONCAFORT

Tabaccheria Turco che grande festa

Festa ieri alla Tabaccheria Turco di Roncafort per celebrare la vincita da 500.000 euro realizzata giovedì sera grazie ad una giocata al SuperEnalotto con opzione SuperStar. Un pomeriggio di festa alla presenza del ricevitore, clienti e, chissà, magari anche del vincitore. «La nostra è una ricevitoria di quartiere, vicina a delle aziende e frequentata da habitués», dice Maria Cristina Turco, gestore della ricevitoria. E sul possibile vincitore, si lascia scappare: «Potrebbe essere un magazziniere intorno ai 50 anni».

Mellarini, la cultura e il rito della questua

Professionisti, grandi festival ma anche tanto volontariato: un mondo difficile e sempre più variegato

di **Carmine Ragozzino**

► SEGUE DALLA PRIMA

della presunzione che è di casa a sinistra. La malattia, cioè, che porta ad «impartire lezioni» piuttosto che porsi nell'ottica di ascoltare e, semmai, di imparare con un minimo di umiltà da chi nell'associazionismo o nelle istituzioni culturali «lavora». Di insano l'assessore Mellarini potrebbe avere un pragmatismo mercantile che se nel turismo, (la materia fin qui praticata), serve a fare numeri e incassi può diventare un «rischio» se applicato alla cultura. A chi organizza arte, spettacolo, ricerca, formazione eccetera si possono e si devono chiedere risultati. E la verifica, per chi caccia i soldi, nella fattispecie la Provincia, è un obbligo.

Ma il fattore «tempo» gioca un ruolo dirimente. Costruire pubblico, sedimentare curiosità, interesse, partecipazione esclude l'immediatezza. I benefici del turismo si calcolano in arivi, presenze, ricadute economiche sui territori. I benefici della cultura si calcolano in «valori», in tenuta sociale, in aggregazione e scambio. Una bella differenza. E di sicuro Mellarini saprà che in questi giorni ci sarà la fol-



Tiziano Mellarini, neo assessore provinciale (fra l'altro) alla cultura

la affannata e divertente di coloro che - dai «mondi culturali» - correranno a «mettere le mani avanti». Rituale, ritualissimo, che gli addetti ai lavori si posizionano.

Ci sarà chi si prodigherà in salamelecchi. Ci sarà chi fingerà di tenere le distanze per poi precipitarsi, cappello in mano, a perorare la causa della tradizione come quella della modernità. Ci sarà chi dopo aver maledetto l'ex assessore Panizza in privato e averlo santificato in pubblico corteggerà Mellarini al motto «adesso sì che si può cambiare» (dopo averlo detto anche a Pa-

nizza).

La questua al finanziamento pubblico si regge quasi sempre sulla giravolta. Mellarini è certo sgamato, ma stia accorto. Ma cosa vuol dire stare accorti? Vuol dire, semplicemente, imporsi di misurarsi seriamente con la complessità, la ricchezza ma anche le contraddizioni dell'universo culturale trentino. Ci sono rendite di posizione edificate sulla facilità dei rapporti politico-amicali. Ci sono realtà che meriterebbero più attenzione e più sostegno per la qualità di quel che culturalmente «producono» ma che sono con-

dannate alla sopravvivenza grama di chi, in Trentino, non ha né l'indirizzo né il cellulare di un amministratore. C'è chi bluffa, millantando partnership internazionali mai indagate. C'è chi, al contrario, non vende fumo e così facendo spesso «si fuma» la possibilità - economica - di crescere. C'è di tutto. Ma il bello e il brutto di questo «tutto» sta dentro una dimensione invidiabile e invidiata che veder il Trentino in testa a parecchie classifiche non solo di fruizione ma soprattutto di protagonismo culturale. Sul terreno si muovono una miriade di associazioni di volontariato e i grandi festival. Nel senso che accanto ai mastodonti museali esistono operano anche piccole esperienze espositive, a volte quasi casalinghe. Nel senso che le biblioteche sono una risorsa formativa intergenerazionale impareggiabile e impagabile. E le filodrammatiche in migliaia e migliaia scoprono il gusto del palcoscenico. Nel senso che nelle decine di scuole di teatro o di ballo una folla di giovani s'azzarda a immaginarsi l'arte come una professione e non più solo come divertimento.

Se questa è la situazione, qual è il compito che spetta a Mellarini? Beh, per esempio è indispen-

sabile far convivere un patrimonio vasto e diversificato di energie con la progressiva ristrettezza delle risorse finanziarie. E qui la creatività, il coraggio, l'innovazione - anche nelle regole - è certamente più produttiva del palottoliere. Ma per fare scelte serve un metodo. Anzi, prima ancora serve una filosofia che richiama a responsabilità non Mellarini ma il signor Rossi, (presidente) e l'intera giunta provinciale. Siamo in tempi di crisi nera. E in tempi di crisi l'investimento in cultura è un collante sociale salvifico. Portare i trentini a teatro, in una sala da musica, in un museo, in una biblioteca, a un convegno ma anche in un pub o in una disco significa aiutarli a vivere collettivamente i sentimenti, gli slanci ma anche le paure e le angosce. Uno spettacolo può essere un pugno in faccia o una carezza, ma quasi mai è indifferenza. E così una buona lettura. Un quadro. Una relazione. E così via. Oggi la cultura in Trentino potrà sicuramente avere bisogno di razionalizzazioni, magari pure di autocritiche che avranno più forza se saranno i «soggetti» culturali, con meno autoreferenzialità, a proporre.

Ma la cultura in Trentino - dalle grandi istituzioni fino e più di tutto ai microgruppi che animano le città e le vallate - resta la via